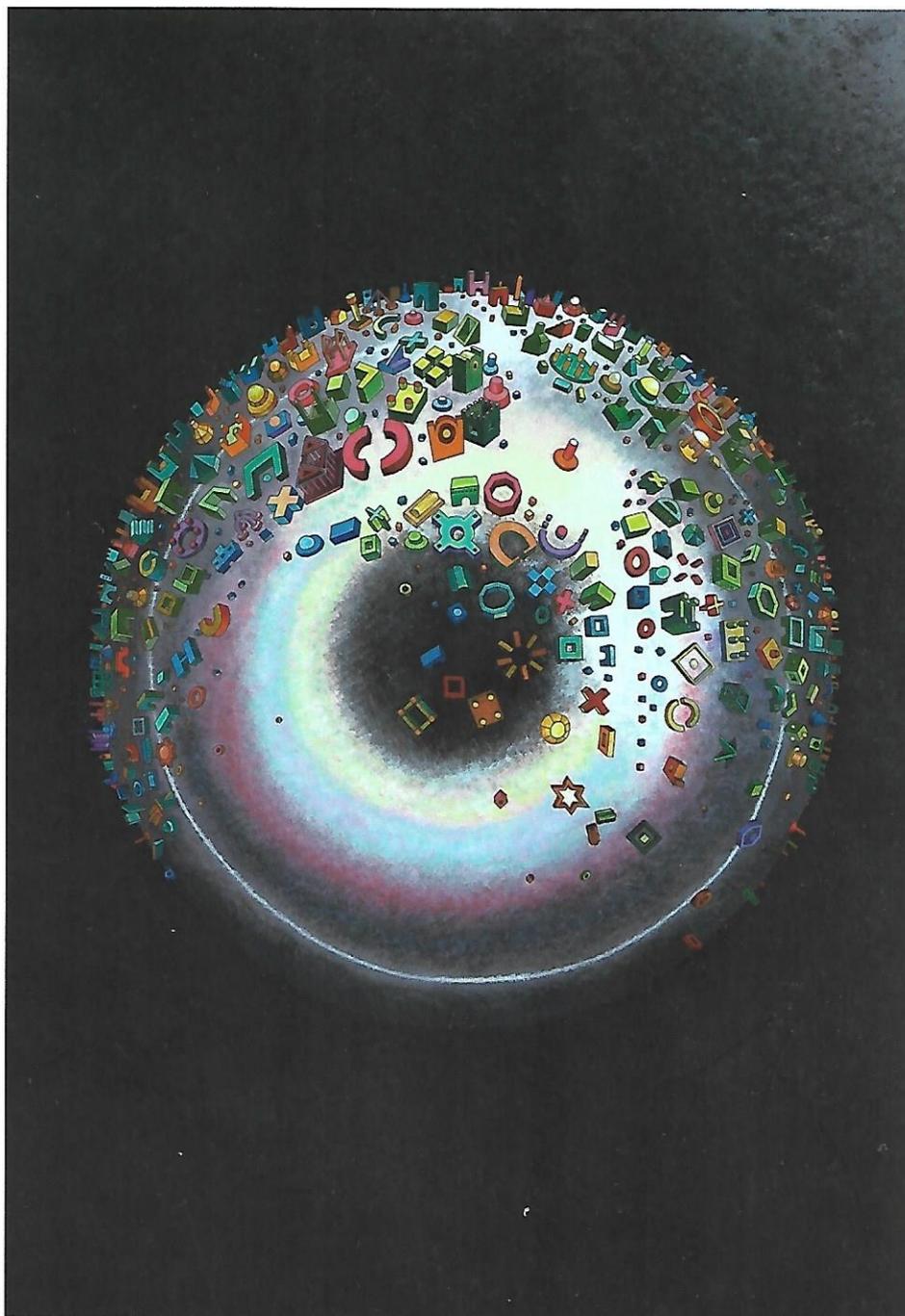


FRANCESCO LUCREZI

QOHELET



con interventi di

**Francesco Paolo Casavola, Ottavio Di Grazia, Dario Giugliano,
Pasquale Giustiniani, Riccardo Notte, Clotilde Punzo, Giuseppe Reale**

LUCIANOEDITORE

Presentazione

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

Il libro, il più misterioso della Bibbia per le molteplici e in apparenza contraddittorie ispirazioni, scritto tra il III e il II secolo a.C. da un anonimo che si nasconde sotto il nome di re Salomone, rivela una profonda compattezza, solo che se ne colga il filo conduttore. È il problema del tempo, dimensione inabolibile della vita umana, che si dipana come un unico filo tra due grandi immagini, quella del prologo e l'altra, che precede l'epilogo. La prima offre la visione panoramica dell'habitat dell'uomo: "Una generazione passa e un'altra le sopravviene;/ la terra invece resta sempre immutata. / Il sole nasce, il sole muore/ e si affretta al luogo/ donde rinasce./ Spira da sud/ e gira a nord;/ gira e rigira spirando il vento/ e sui suoi giri ritorna./ Tutti i fiumi corrono al mare/ né il mare se ne riempie; al luogo donde scorrono i fiumi,/ là ritornano a scorrere." (1, vv. 4-7).

La seconda è la descrizione analitica del decadimento dell'organismo corporeo dell'uomo e della morte: quando si oscurano "il sole e la luce,/ la luna e le stelle,/ e persistono le nubi/ anche dopo la pioggia;/ quando tremano i guardiani della casa [le braccia e le mani]/ quando i robusti si fanno curvi [le gambe]/ e coloro che macinano [i denti] stanno in ozio,/ perché ormai sono pochi,/ e si offuscano coloro che guardano dalla finestra [gli occhi];/ e i battenti all'esterno si chiudono [le labbra]/ quando il rumore della macina si affievolisce/ e il canto degli uccelli dilegua/ e tutti i canti cessano [la sordità];/ quando ogni salita è un incubo/ e le vie sono spavento;/ quando fiorisce il mandorlo [la canizie]/ e la cavalletta non salta più/ e il capperò è senza vigore/ perché l'uomo va/ nella sua dimora eterna..." (12, vv. 2-5).

Queste due immagini appartengono alla natura sia del cosmo, sia dell'uomo. Tra di esse si collocano le domande sul senso della vita umana, a cominciare dalla prima: "Che vantaggio ricava l'uomo da tutta la pena/ per cui fatica sotto il sole?" (1, v. 3).

La prima giustificazione che l'uomo vorrebbe dalla sua esistenza è quella di aggiungere qualcosa di nuovo a quello ch'è stato e di restare nella memoria dei posteri. Invece "Ciò che fu è quello stesso che sarà;/ ciò che avvenne è quello che avverrà;/ perciò niente è nuovo sotto il sole" (1, v. 9). E ancora: "Non ci si ricorda degli antichi,/ né